



Perché una politica francese più “all’italiana” non è un dramma

di Jean-Pierre Darnis

Docente di Storia contemporanea alla Luiss
Université Côte d’Azur (Nizza, Francia)

Policy Brief n. 14/2022

Le elezioni legislative francesi hanno prodotto uno shock nel recente andamento della Quinta Repubblica, con il neo Presidente Emmanuel Macron che non è riuscito a guadagnarsi nelle urne una propria maggioranza parlamentare autonoma. In ragione di veti incrociati, inoltre, nemmeno le variegata opposizioni possono formare una coalizione di governo alternativa. Questa situazione, per certi versi, potrebbe spingere Parigi a riconsiderare alcuni eccessi “presidenziali” non necessariamente presenti nella versione originaria della Quinta Repubblica. Inoltre, in Francia si fanno sempre più frequenti i paragoni con altri modelli parlamentari, come quello italiano. Per ora prevalgono i giudizi negativi, ma una più intensa contrattazione delle riforme con maggioranze a geometria variabile potrebbe smussare certe asperità percepite dall’opinione pubblica rispetto al macronismo, spingendo tra l’altro a una rivalutazione dei sistemi non maggioritari e in definitiva a una europeizzazione del modello francese.



Il secondo turno delle elezioni legislative francesi ha prodotto un risultato senza dubbi originale, dopo che il neo Presidente Emmanuel Macron non è riuscito a guadagnarsi nelle urne una propria maggioranza parlamentare autonoma. Questo scenario inedito spinge la Francia a confrontarsi con altri modelli di democrazia parlamentare, incluso quello italiano.

Perché le ultime elezioni legislative sono state uno shock

Avendo ottenuto 245 seggi, “Ensemble”, la coalizione favorevole a Macron, è di gran lunga il primo blocco nell’Assemblea nazionale francese ma non è riuscita a raggiungere il traguardo dei 289 seggi necessari per avere una maggioranza assoluta. Il “Rassemblement National” (RN) di Marine Le Pen ha ottenuto 89 seggi mentre la coalizione di sinistra “Nouvelle Union populaire écologique et sociale” (NUPES) ha raggiunto quota 131, da spartirsi però fra vari gruppi; infine la formazione di destra “les Républicains” (LR) può contare su 61 seggi. Se è vero che i macroniani non riescono a raggiungere da soli la maggioranza assoluta, d’altro canto non c’è possibilità di una coalizione alternativa tra le opposizioni; si richiederebbe infatti un’alleanza fra NUPES, RN e LR, impossibile in ragione di veti incrociati fra sinistra, estrema destra e destra. Inoltre sembra poco probabile che il governo venga sfiduciato allo stesso momento da tutte le opposizioni, il che ne dovrebbe consentire – se non una vita agevole – almeno la sopravvivenza.

Questo rinnovo dell’Assemblea nazionale potrebbe aprire una stagione di trasformazione del gioco politico francese. La Quinta Repubblica ha fatto finora affidamento su un sistema elettorale maggioritario a doppio turno che, dal 1958 in poi, aveva funzionato egregiamente come una macchina di produzione di maggioranze: con l’eliminazione dei piccoli candidati dopo il primo turno, si arrivava solitamente a una scelta netta fra due grandi formazioni, coalizioni di destra e di sinistra, con una delle due che matematicamente vinceva le elezioni. Il sistema era stato voluto per evitare le problematiche del parlamentarismo della Quarta Repubblica (1946-1958). Oggi però, di fronte alla frammentazione dell’elettorato francese in quattro blocchi e all’impossibilità per queste forze di presentarsi in coalizioni, il sistema non produce più quell’esito semplificato di una maggioranza “automatica”. Per certi versi si tratta di un giusto ritorno a un Parlamento che riflette meglio lo stato attuale delle forze in campo, e quindi a una rappresentanza più democratica di quella che solitamente cancellava una serie di forze politiche dopo il primo turno delle legislative. Tuttavia i primi commenti hanno manifestato grande preoccupazione per l’inceppamento del meccanismo che fino ad oggi assicurava una cinghia di trasmissione ben oleata fra la direzione dell’esecutivo, in mano alla Presidenza della Repubblica, e il Parlamento che votava senza se e senza ma le varie riforme. Bisogna ricordare che il ruolo esecutivo del Presidente francese non era previsto nel testo costituzionale del 1958 che lasciava al Primo ministro una parte importante del potere, ma che esso si è accentuato dopo la riforma costituzionale del 2000 che ha uniformato la durata del mandato presidenziale a quella della legislatura parlamentare, provocando di fatto un accentramento del potere da parte della Presidenza e una relativa marginalizzazione del Primo ministro dalla Presidenza di Nicolas Sarkozy (2007-2012) in poi.

Il passato e il futuro delle riforme di Macron



Il risultato delle elezioni legislative di quest'anno segna di fatto un'ulteriore evoluzione del presidenzialismo francese. Il Presidente Macron ha condotto una serie di consultazioni con i responsabili dei vari gruppi per cercare di ottenere una forma di coalizione allargata. Già questa pratica originale rappresenta un piccolo segnale di un'evoluzione "all'italiana" del ruolo del Presidente. I vari partiti non sembrano voler entrare in una coalizione che ritengono poco opportuna, anche alla luce dell'estrema polarizzazione nell'elettorato francese intorno alla figura di Macron. Si va quindi verso la formula di un governo "di minoranza", mettendo in conto la ricerca di una maggioranza parlamentare legge per legge; una formula faticosa ma che dovrebbe comunque permettere di perseguire una qualche azione governativa. Certamente andranno rivisti il ritmo e la radicalità delle riforme che Macron aveva preventivato. D'altro canto, la campagna per le presidenziali aveva già indicato chiaramente un rifiuto da parte dell'elettorato rispetto a riforme percepite come essenzialmente tecnocratiche, calate dall'alto, senza tenere conto delle aspirazioni del Paese profondo. Da questo punto di vista è stata paradigmatica la proposta di riforma delle pensioni che prevedeva un innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, una proposta fortemente voluta dal Segretario generale dell'Eliseo, Alexis Kohler, probabilmente il dirigente più in vista della tecnostruttura. Ecco spiegata la percezione diffusa di una certa "arroganza" del potere macroniano. Tutto sommato, quindi, un ritmo rallentato per le riforme - che dovranno necessariamente essere contrattate con altre forze politiche di sinistra o di destra - può rivelarsi opportuno nel contesto attuale, anche per calmierare quello che viene interpretato come un "deficit democratico" francese.

Se quanto detto finora riguarda l'insieme delle questioni domestiche che suscitano grande mobilitazione nell'opinione pubblica, sullo scacchiere internazionale la maggioranza allargata intorno al Presidente non dovrebbe mancare, in quanto gli indirizzi internazionali ed europei sono largamente condivisi nel contesto francese. Va ricordato a questo proposito che nella versione originale della Quinta Repubblica, il Presidente della Repubblica si occupava direttamente di questioni internazionali e di difesa, definite "domini riservati", mentre lasciava il resto delle questioni esecutive nelle mani del Primo ministro.

Evoluzioni "all'italiana" della Quinta Repubblica francese

Le novità descritte finora hanno spinto analisti e osservatori francesi a interrogarsi con maggiore frequenza sugli altri sistemi parlamentari europei; ne sono nati molti paragoni con la Germania ma anche con l'Italia. Una volta scartata infatti l'idea di una "coalizione programmatica" alla tedesca, l'esempio italiano viene tirato in ballo sempre più spesso. È dunque possibile che la lettura francese della situazione politica italiana attraverserà adesso un processo di profondo rinnovamento. In Francia, come accade in molti altri Paesi occidentali, esiste un'ampia letteratura che insiste sull'"eccezionalità" del caso politico italiano, una letteratura che in alcuni casi attribuisce caratteristiche patologiche alla realtà italiana, presentata come quella di una democrazia in crisi perpetua o anche incompiuta. L'idea di un'"anomalia" italiana è alla base di quelle analisi che individuano nell'Italia un laboratorio all'avanguardia delle evoluzioni politiche, interpretazioni che molte volte hanno tratto spunti



da considerazioni negative nei confronti del ruolo di Silvio Berlusconi nella politica italiana, e poi proseguite con la crescita dei populismi.

Nell'attuale dibattito francese, è ricorrente questo riflesso secondo cui una situazione "all'italiana" sarebbe sinonimo di un arretramento legato a scenari di instabilità parlamentare. Ma la soluzione che si sta profilando a Parigi, quella di un governo di minoranza con coalizioni ad hoc su singoli temi e provvedimenti, potrebbe permettere di relativizzare un simile giudizio un po' troppo manicheo. Se, come sembra, le cose funzioneranno in Francia anche con la formula del governo di minoranza che si appoggia su maggioranze parlamentari a geometrie variabile, ciò permetterà tra l'altro di rivedere i giudizi su altri regimi democratici di impianto non maggioritario, come quello italiano. In fin dei conti, questa crisi potrebbe anche determinare una forma di europeizzazione della Francia, un paradosso non da poco.